

Ue, la battaglia sui diritti

La Commissione europea contro l'Ungheria: "Le misure anti-Lgbtq sono discriminatorie e dovete ritirarle". Draghi a Orbán: "C'è una storia antica di oppressione". La replica: ipocriti, le regole non riguardano i gay

di Ceccarelli, Mastrobuoni, Milella, Rivara, Rodari, Tito e Vitale • da pagina 2 a pagina 7

L'Europa contro l'Ungheria "Ritiri le misure anti Lgbtq" Orbán però va avanti: ipocriti

A Bruxelles il vertice dei capi di Stato e di governo si concentra sulle politiche del leader magiaro. La minaccia di una procedura d'infrazione con sospensione dei finanziamenti del Recovery Fund

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES – Lo scontro inizia subito. Il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, apre la riunione del Consiglio. Attacca alzo zero la legge anti-gay dell'Ungheria. Il premier ungherese Viktor Orbán ascolta. Poi si alza e prende la parola. Agita la mano e scandisce le parole: «Tutto quello che ho ascoltato non è vero. Non abbiamo leggi omofobe. La nostra realtà è ben diversa». Nel Palazzo Justus Lipsius a quel punto il brusio diventa un rumore di fondo sempre più forte. Sassoli riprende il microfono: «Mi risulta che abbiate approvato una misura legislativa criticata da tutte le istituzioni europee, altro che non vero».

Il vertice dei capi di Stato e di governo si torce così fin dall'inizio sul caso-Ungheria. L'Ordine del giorno originario viene stravolto. In gioco, a questo punto, non c'è solo la schermaglia dialettica. Ma una procedura d'infrazione con tanto di sanzione economica o addirittura, come vorrebbe l'Europarlamento, la sospensione dei finanziamenti del Recovery Fund. La vera arma fine di mondo.

Il fuoco di fila di tutti i presenti non lascia spazio a interpretazioni. Dopo il primo giro di tavolo sulla questione migranti - approvato il testo della dichiarazione finale che rinvia all'autunno un eventuale pacchetto - è l'olandese Rutte a riprendere il discorso e a minacciare l'e-

spulsione di Budapest dall'Ue. «Per chi promuove quelle leggi - avverte - non c'è spazio nell'Unione. Fai come la Gran Bretagna, utilizza l'articolo 50 del Trattato».

Nella mattinata di ieri il nocciolo duro dell'Europa si era già mosso con una lettera firmata da 16 leader, tra cui Draghi, Merkel e Macron. Una missiva durissima. «Continueremo a combattere la discriminazione nei confronti della comunità Lgbtq - si legge -, riaffermando la nostra difesa dei loro diritti fondamentali. Il rispetto e la tolleranza sono al centro del progetto europeo».

Nel pomeriggio un'altra stoccata. La Commissione spedisce una missiva al governo sovranista di Orbán. I commissari Reynders e Breton ammoniscono i magiari. Quella legge viola la Carta dei diritti fondamentali dell'Europa. Utilizzando «un metodo discriminatorio contro le persone in base al loro sesso e orientamento sessuale». L'articolo 21 della Carta dei diritti vieta proprio «qualsiasi forma di discriminazione fondata sul sesso, la razza, il colore della pelle o le tendenze sessuali». Dunque chiariscano, la ritirino oppure partirà una procedura d'infrazione. Certo, l'iter in questo caso sarebbe molto farraginoso e soprattutto lungo. La sanzione sarebbe pecuniaria. Un impianto che per il momento non impressiona Orbán. Anche perché le nuove elezioni in quel Paese si terranno tra meno di un anno e il sovranista magiaro ha bisogno di tenere il punto almeno fino a quella data.

E infatti in campo c'è un'alternativa: quella che riguarda la violazione dello Stato di diritto. Regola in vigore dal primo gennaio scorso. Secondo cui, la violazione comporta la sospensione di tutti i fondi europei, compreso il Recovery Plan. Il presidente del Parlamento ha inviato una lettera alla Commissione per attivare questa procedura. Ursula Von der Leyen ha tempo fino alla fine di luglio per rispondere. Ma è evidente che nell'Ue, al momento, nessuno vuole arrivare fino a quel punto che sarebbe di non ritorno. E Orbán in qualche modo lo sa. Ieri ha sfidato tutti senza tirarsi indietro. «Noi - ha ribadito - non ritiriamo quella legge. E non ce andremo dall'Ue, vogliamo salvarla dagli ipocriti». E questo nonostante tutti i presenti al Consiglio si siano espressi direttamente o indirettamente contro la norma.

Il vertice non ha adottato un provvedimento formale. Lo ha già fatto la Commissione. La sanzione sociale però è più che manifesta. Il premier lussemburghese Bettel che



non ha mai nascosto di essere omosessuale è fermissimo: «Accettare di essere gay è stata la cosa più difficile della mia vita. Sentire che forse è perché ho guardato qualcosa in tv quando ero giovane è inaccettabile. Come mescolare pedofilia, pornografia e omosessualità». Orbán, dunque, stavolta è davvero isolato. Le conseguenze ancora incerte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **La protesta**

L'invasione di campo con bandiera arcobaleno durante Germania-Ungheria

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994